



Intrigo internazionale per Vanina

In libreria il nuovo giallo della scrittrice catanese Cristina Cassar Scalia "La salita dei saponari" protagonista la vicequestore Guarrasi. «Il passato ritorna nella sua vita con le vecchie indagini»

ANNALISA STANCANELLI

Da Palermo a Catania, da Taormina a Trecastagni, dai panorami meravigliosi di Acitrezza e Acicastello ai sentieri dell'Etna. Un viaggio avventuroso nei paesaggi e nel gusto siciliano dentro un caso davvero complicato è quello che il nuovo romanzo di Cristina Cassar Scalia "La salita dei saponari" (Einaudi), da ieri in libreria, offre ai lettori. Questa volta a Vanina Guarrasi, la protagonista del romanzo, tocca un'indagine di ampio respiro che le cade addosso mentre ancora è attenta a quello che ha lasciato a Palermo, casi del passato e memorie affettive. L'inizio della storia, infatti, vede la Guarrasi lasciare Palermo, dove era stata richiamata dal ritrovamento di un latitante, per dirigersi a Catania dove la attende il suo team (con l'immane Biagio Patanè commissario in pensione che non ne vuole sapere di stare a riposo), la sua casetta, la vicina "chef" e la sua collezione di pellicole d'epoca. Colpisce del romanzo della Cassar Scalia la fluidità della narrazione che avvince da subito il lettore, tessendo una tela così fitta all'interno di un intreccio ben costruito che è un peccato abbandonare la lettura delle pagine del libro. Davvero pregevole nel romanzo la resa dei per-

sonaggi, vivi e autentici, la narrazione della Sicilia, delle abitudini e soprattutto delle meraviglie del gusto.

Eccoci con Vanina Guarrasi ad affrontare una nuova indagine. Quale la cifra distintiva di questo nuovo romanzo?

«A differenza dei precedenti, questo caso è un vero e proprio "intrigo internazionale". La vittima è un cubano-americano, con doppia cittadinanza italo americana e residenza in Svizzera. Vanina dovrà avvalersi del Servizio per la cooperazione internazionale di polizia, interrogare persone che vivono dall'altro capo del mondo. Altro elemento distintivo di questo libro rispetto ai precedenti è il passato di Vanina che torna nella sua vita. La mobile di Palermo, le vecchie indagini legate alla morte di suo padre. Ci torna di striscio, senza invaderla del tutto, dice lei. Quanto questa sua convinzione risponda alla realtà, credo non lo sappia nemmeno lei».

Vanina Guarrasi invita il lettore a veri e propri banchetti in cui la gastronomia siciliana esce trionfante. Perché il "nostro vicequestore" ha questo rapporto con il cibo?

«Il cibo è un elemento imprescindibile, quando si ambienta un roman-



zo in Sicilia. La gastronomia siciliana esige una narrazione, come la esige ogni tratto peculiare della nostra isola, che diventa poi una vera e propria co-protagonista. Però se dicessi che il rapporto del vicequestore col cibo nasca solo da questa considerazione, ti darei una risposta a metà. La verità è che Vanina mangia, senza alcun senso di colpa, tutto quello che vorrei mangiare io!».

La lingua siciliana occhieggia nei dialoghi. Sin dal primo libro in che modo ha indirizzato le scelte di stile e lessicali?

«Ho usato il dialetto quasi esclusivamente nei dialoghi. Ci sono personaggi che difficilmente parlerebbero tra loro in italiano forbito, pur sapendolo parlare ovviamente. Il dialetto in una conversazione tra siciliani entra sempre, in qualche modo. Anche solo con un termine, o semplicemente per la costruzione della frase. La narrazione invece è quasi tutta in italiano, tranne per qualche parola - in quel caso scritta in corsivo - o nel caso in cui si riferisca ai ragionamenti di qualcuno che parla prevalentemente in dialetto, e quindi in dialetto pensa».

Che rapporto c'è fra cinema e narrazione? La protagonista è una cultrice di film d'epoca...

«Mi diverte molto intrecciare la narrazione con elementi tratti da film. Le somiglianze con gli attori, una scena di un vecchio film che suggerisce un elemento importante per la risoluzione del caso. La passione per i vecchi film è uno dei pochissimi tratti che io e Vanina abbiamo in comune, una passione non comune. A lei, però, ho dato un amico con cui dividerla».

LA LETTERA

Con Giulio Ferroni "nell'isola del fuoco" Viaggio nell'Italia della Commedia

GIOVANNA GIORDANO

Caro Giulio Ferroni, ho fra le braccia il suo libro "L'Italia di Dante", Viaggio nel paese della Commedia pubblicato da "La nave di Teseo" sei mesi fa. E dico fra le braccia perché il suo saggio è di mille e duecento pagine e mentre lo tengo scivola e si apre come gli piace. Di queste pagine tutto è manifesto e tutto è sentimentale. Si muove il viaggiatore Dante con la sua "poesia di movimento" e lei fa altrettanto e con occhi nuovi da uomo che vive e poi vede dalla terra al cielo, quello che Dante ha seminato nella Commedia.

Luoghi, nomi e rimembranze, un mondo di immagini che si sciolgono fra le terzine. E ogni verso è un bombardamento di vite che hanno febbre di vivere e immaginazione. Dante cammina anzi trasvola sui luoghi e lei fa altrettanto, come un investigatore però sentimentale. Lei cerca quello che è perduto e quello che rimane della scrittura di Dante settecento anni



fa. Qualcosa dei suoi capitoli sulla Sicilia le voglio dire, caro Professore, perché è dalla Sicilia che le scrivo.

Dante non è mai stato in Sicilia ma dell' "isola del fuoco", dell'isola del fuoco lascia molte tracce. Nell'Inferno, nel Paradiso e nel Purgatorio lei Ferroni scopre che si trovano Pachino, Peloro, il bue cicciano, a Palermo l'esclamazione "mora, mora!", Costanza e Manfredi, Proserpina, la Fenice, Dionisio, Aretusa, Santa Lucia, l'Etna con Tifeo, il vento che dall'Etna scende forse a Catania, Peloro, Scilla e Cariddi e lei tutte queste creature vicine e lontane, le squaderna dal Libro alla sua visione e pure trasfigurazione. Queste sono le vere pagine di letteratura, vedere e far vedere quello che non c'è. Lei con il suo libro un po' ci guida dentro un sogno e alterna pranzi e incontri a sovrani e divinità e santi che galleggiano o affondano nelle pagine della Commedia. Lei è nelle sue pagine siciliane un po' come chi segue Pollicino. Mi perdoni il parallelo con la fiaba ma questo è nella mia natura. Come Pollicino semina di molliche prima e di piccole pietre poi il suo cammino, così Dante ha nella sua strada lasciato polvere di stelle. E di quella polvere di stelle lei cerca ancora la luce. Quelle, non altre. Lo fa da uomo che vive, che incontra altri uomini che vivono e alcuni pure che se ne sono andati, così lei scioglie insieme stupore, eccitazione, traccia della storia e mestizia insieme. Mi sono piaciuti i suoi passi stupefatti nella Palermo dove Dante esclama la parola "morte". Così succede che un viaggiatore capisce un luogo più di un uomo che quel luogo abita. In più dentro di lei le fiamme della passione per Dante. Vale.

giovangiordano@yahoo.it

"L'ULTIMA LEONESSA" DI COSTANZA AFAN DE RIVERA



Giulia Florio tra famiglia e salvataggio di ebrei

Ne "L'ultima leonessa", edito da Sperling & Kupfer, attraverso gli occhi della figlia Costanza Afan de Rivera, rivive la figura forte ma schiva di Giulia Florio, l'ultima discendente della leggendaria famiglia che ha dominato la scena siciliana e quella nazionale tra il XIX e il XX secolo. Per la prima volta la storia dei Florio, a partire dalla mitica donna Franca, madre di Giulia, viene raccontata dalla prospettiva intima ed esclusiva di una componente della famiglia, immergendoci in un mondo affascinante e ormai scomparso.

Giulia nasce a Palermo nel 1909, nel

declino della fortuna della famiglia e all'ombra di una madre ingombrante, bellissima e carismatica, da cui eredita il carattere di combattente indomita e nient'altro. Presto, infatti, ai fasti della Belle Époque seguono anni difficili e la vita e le abitudini dei Florio cambiano lentamente ma inesorabilmente. Giulia però non si lascia abbattere, raccoglie i cocci e ne fa risorse. Si trasferisce a Roma, studia, lavora tenacemente, rinasce dalle avversità, costruisce da zero la propria autonomia e trasforma la sua vita in un capolavoro. Sposa il marchese Achille Bellosio Afan de Rivera Costaguti, è ma-

dre di cinque figli, cura con immenso amore la sua famiglia e partecipa intensamente agli eventi cruciali del suo tempo. Durante la Seconda guerra mondiale affronta con fiera determinazione il criminale nazista Herbert Kappler e, mostrando straordinario coraggio, non esita a salvare la vita di molte famiglie di ebrei romani che, rifugiati presso il loro palazzo, riescono a sfuggire alla deportazione.

Il racconto della sua esistenza trasmette una memoria straordinaria che oggi ha il sapore di una favola moderna.

CORRADO GARAI